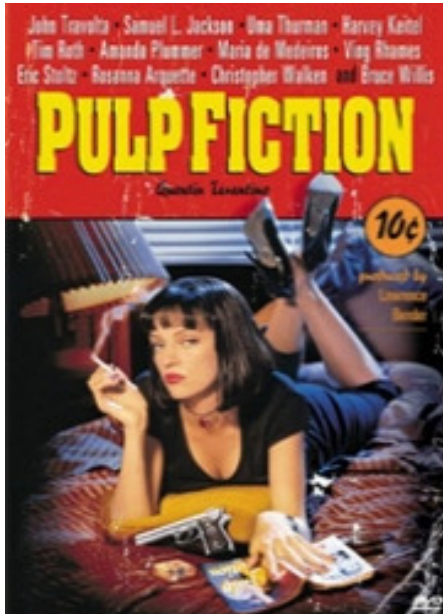




Programmazione a cura di

Ufficio Politiche Giovanili del Comune di Empoli
e
Associazione *Videa*



speciale: *i film MUST HAVE*

4 dicembre 2008
proiezione unica **ore 21:30**

Pulp fiction

(-)

di Quentin Tarantino con Rosanna Arquette,
Harvey Keitel, Samuel L. Jackson, Uma Thurman,
Bruce Willis, Tim Roth, John Travolta, Eric Stoltz,
Maria de Medeiros, Amanda Plummer,
Ving Rhames, Christopher Walken,
Alexis Arquette, Paul Calderon, Frank Whaley

(Stati Uniti 1994 - 150 min.)

Da quando sono tornata a rivedere Pulp Fiction di Quentin Tarantino, dopo la Palma d'oro che il film ha conquistato a Cannes nel 1994, vivo in un terribile dubbio: sono una giovanottista o una vecchiotista? Per chi non fosse familiare con i termini del demenziale dibattito, ricordo che "giovanottista" è un termine coniato da Tullio Kezich nel corso di una polemica sul modo di far critica, e "vecchiotista" la simmetrica etichetta appiccicata al mio amico e collega, a me e a una serie di altri signori, subito dopo Cannes, da un servizio di "Panorama" che schedava il mondo del gusto cinematografico in base - sostanzialmente - a un'unica discriminante: vi piace Tarantino? Confesso che dopo aver messo a suo tempo il debutto di Tarantino, *Le iene*, tra i cinque film più interessanti del 1993, e dopo aver espresso nella corrispondenza da Cannes giudizi compromettenti (parlavo di "grande divertimento", della "conferma che è nato un autore", di "talento visivo spettacoloso", di un'"abilissima tenuta degli attori") il fatto di trovarmi inopinatamente vecchiotista (secondo il metro aureo di *Pulp Fiction*) mi stava, compagnia a parte, un po' stretto. Ma è vero che, se la prima impressione è quella che conta, non fa male anche rivedere i film. Per scoprire per esempio, come mi è accaduto, che sottoscriverei ancora sia il giudizio positivo sul talento e la brillantezza, sia le riserve sulla violenza (sono matti, in Francia, a vietare il film solo ai minori di dodici anni?). Ma anche che l'abilissimo gioco di Pulp Fiction, esaurito l'effetto pirotecnico della prima volta, a una seconda visione rivela tutte le saldature dei suoi trucchi, un manierismo nel meccanismo della destrutturazione che finisce per essere ripetitivo, una leggerezza, nonostante i bagni di sangue, che sfiora l'inconsistenza. Un grande divertimento, si diceva, ma per lo spettatore capace di far fronte a scene da grand-guignol (meno, più che in *Le iene*? Se non vi fa impressione un'iniezione di adrenalina nel cuore...). Sarà per questo che a suo tempo "Variety" definì il film "per spettatori giovani di sesso maschile". Fatto sta che su una falsa struttura circolare (il film si chiude dove si apre, su una rapina in un diner, ma basta farsi uno schemino per vedere che Tarantino bara e fa delle deviazioni narrative ingiustificate e impossibili) Pulp Fiction smonta i ruoli e i meccanismi tradizionali del noir per ricomporli in un disegno ironico, pop, grottesco. Immaginate i "topoi" tradizionali di Hammett, Chandler, Chase - o meglio ancora dei relativi epigoni - spogliati della loro ambientazione e delle loro convenzioni e ricostruiti senza volontà romanzesca, salvo quella di ingarbugliare quanto più si può i fili dei destini e di giocare con la tradizione, di rileggerla in chiave pop. Non molto diversamente da quello che faceva Lichtenstein trent'anni fa con il fumetto, e con lo stesso tipo di parentela...

da **Il declino dell'impero americano, Feltrinelli, Milano, 1996 - Irene Bignardi**

Informazioni

- Cinema La Perla: tel. 0571-72723
- Comune di Empoli: 0571-757736 (Ufficio Politiche Giovanili)
- Associazione Vidèa: **info@videa.info** sito internet **www.videa.info**